

**Appalti.** Le imprese denunciano la difficile applicazione delle misure introdotte con la nuova legge

# Fornitori in crisi da tracciabilità

## Per le aziende è inadeguato il limite di spesa di 500 euro per i contanti

Valeria Uva

«La legge sulla tracciabilità finanziaria negli appalti va bene per il Ponte sullo stretto, ma per noi fornitori della pubblica amministrazione è inapplicabile». Angelo Fracassi, presidente di Assobiomedical, l'associazione che rappresenta circa 300 fornitori di materiale sanitario, sintetizza così le difficoltà pratiche che le sue aziende stanno incontrando con l'arrivo della legge antimafia n. 136/2010 che impone di pagare gli appalti pubblici solo con sistemi tracciabili e di indicare il codice di ogni gara.

E fa un esempio concreto: «Sono norme inapplicabili quelle che ci impongono di appoggiare sul conto corrente dedicato i pagamenti degli stipendi del personale: la mia forza vendita non è destinata a un solo contratto, i contabili nemmeno e la centralinista poi, dove la mettiamo?». All'Autorità che nella delibera con le prime istruzioni (si veda l'articolo a fianco) suggerisce di concentrare tutto su un unico conto replica: «Potrei farlo, ma sarebbe un falso, preferisco autodenunciarmi e non applicare la legge».

Ma come le forniture sanitarie anche altri settori sono in difficoltà. E accusano la legge antimafia e il decreto legge integrativo (il n. 187/2010) di perseguire sì un principio condivisibile, ma di essere tarati solo sulle esigenze e sulle caratteristiche dei lavori pubblici. Alle imprese di servizi, ad esempio, sta creando difficoltà il limite di 500 euro per i pagamenti di giornata in contante. «Troppe basso per noi» commenta Giulio Quercioli Dessena presidente Fise (Federazione delle imprese di servizi, 800 aziende dalle pulizie, ai rifiuti per 15 miliardi di fatturato). «Con 500 euro non si fa neanche il pieno a due camion» precisa. «E allora che facciamo? Paghiamo il benzinaio con il bonifico?».

In alcuni casi anche la vendita di una stampante può risultare difficile. Sui piccoli acquisti, però, l'ente è intervenuto il chiarimento dell'Autorità che ha esonerato le spese di modesto im-

porto sostenute dai cassieri «non a fronte di contratti di appalto». Tra queste - si legge nel testo - ad esempio l'acquisto di materiale di modesta entità e di facile consumo, di biglietti per mezzi di trasporto, di giornali e pubblicazioni periodiche, che potranno essere pagati con qualsiasi mezzo.

«Qualcuno ci vuole spiegare quali sono gli strumenti di pagamento tracciabili?» polemizza Quercioli Dessena (ma alcune indicazioni in questo senso si rintracciano nella delibera di ieri ndr). Il problema per lui è anche personale: la sua Igm Ambiente di Stracusa (azienda specializzata nella raccolta e smaltimento rifiuti) ha cominciato da poco a pagare gli stipendi con carta ricaricabile, («perché molti dipendenti non vogliono il conto corrente») e ora deve rinunciare perché sulla carta non si può riportare il codice della tracciabilità.

Anche l'indicazione di un codice identificativo del contratto su ogni pagamento per qualcuno è difficile da rispettare. Per le aziende di ristorazione collettiva, ad esempio: «Noi compriamo dai produttori a tonnellate per il magazzino non certo per la singola mensa» spiega Ilario Perotto, alla guida di Angem (mense).

Tutti auspicano correzioni con l'esame in Parlamento del decreto legge 187: «Ci dia almeno più tempo per studiare come applicare la legge anche ai nuovi contratti» rivendica Perotto. E in effetti un emendamento di allungamento degli attuali 180 giorni di moratoria sarà presentato da Ida D'Ippolito Vitale (Pdl) che prevede di intervenire «anche sulle forniture».

Anche i Comuni si stanno mobilitando. L'Anci chiederà una soglia di esenzione per i piccolissimi appalti di servizi e forniture, indispensabili per la gestione quotidiana: «Pensiamo tra i 50 e i 60 mila euro» annuncia il vicepresidente, Roberto Reggi che ammette: «I piccoli enti non hanno gli strumenti informativi per gestire una legge così complessa».